

La Repubblica 12 Dicembre 2002

Gli usurai con l'auto blu Blitz alla Sovrintendenza

Gli usurai erano due dipendenti della Sovrintendenza ai Beni culturali di via Ausonia e l'impiegato di una ditta che lavora stabilmente nella stessa sede. Arrivavano con l'auto blu della Regione per ritirare la rata del ricatto. Ricevevano le loro vittime nel bar sotto l'ufficio. E si facevano belli con le colleghe invitandole a scegliere ciò che più desideravano nel negozio d'intimo di una delle vittime. Tanto, poi, non pagava nessuno.

Il ricatto proseguiva da più di un anno, poi un commerciante di San Lorenzo, il titolare del negozio d'intimo, ha deciso di bussare alla porta della squadra mobile. Accadeva sei mesi fa. Il suo lungo racconto è stato solo l'inizio delle indagini. Da allora, gli investigatori della sezione antiracket e usura della polizia, coordinati dal sostituto procuratore Gianfranco Scarfò, hanno seguito tutti i movimenti degli indagati, anche grazie a intercettazioni ambientali e telefoniche. E si è scoperto che c'erano altri otto commercianti finiti nella rete dell'usura: convocati in questura, hanno ammesso e denunciato.

Il gip Antonio Caputo ha firmato l'ordine di arresto per sei insospettabili. I due dipendenti della Sovrintendenza, che svolgevano funzioni di commesso, sono Antonino Galletti, 55 anni, e Salvatore Palazzo, 49 anni. Francesco Paolo De Lisi, 57 anni, è dipendente della ditta Arte Vita - anche lui prestava servizio alla Sovrintendenza di via Ausonia. I tre avrebbero costituito una vera e propria società del malaffare specializzata nell'usura: imponevano tassi fino al 10 per cento mensile. Per i lavori sporchi le minacce soprattutto, il gruppo si sarebbe servito di Giovanni Castronovo, 54 anni, una ex guardia giurata che operava anche in proprio come usuraio.

L'ordinanza di arresto riguarda pure Antonino Pisciotta, un agente di commercio di 25 anni, bloccato dalla polizia a Milano, e Vitale Verga, 47 anni, ragioniere: anche loro sono ritenuti presunti usurai, avrebbero operato parallelamente al gruppo Galletti.

«L'indagine dimostra che dall'usura si può uscire – dice il pubblico ministero Scarfò – l'unico modo per riuscirci è denunciare». «La collaborazione del primo commerciante che ha bussato alla nostra porta ha innescato un circolo virtuoso di altre denunce», spiega il capo della squadra mobile palermitana, Giuseppe Cucchiara.

Ed è proprio un appello alla collaborazione delle vittime di racket e usura che arriva al termine della conferenza stampa tenuta ieri mattina in questura: «Riteniamo che anche altri commercianti possano essere finiti nella rete degli arrestati di questa indagine - commenta Gianfranco Scarfò – quale migliore occasione per denunciare tutte le angherie subite». Gli accertamenti di squadra mobile e Procura di Palermo proseguono per scoprire dove sia nascosto il tesoro accumulato dagli usurai. Già questa mattina i primi interrogatori in carcere.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS